

In 200 pagine la requisitoria del procuratore Guasco sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro

38 gli imputati per i delitti della «colonna romana» Br

Dalla ricostruzione del massacro del 16 marzo '78 alla scoperta delle basi terroristiche a Roma e Milano - La confessione (poi ritrattata) di Triaca I contatti riservati con esponenti socialisti durante la prigionia del leader dc



ROMA — 16 marzo 1978: via Fani dopo l'agguato terroristico al presidente della DC Aldo Moro e alla sua scorta

(Dalla prima pagina) zione dei relativi procedimenti... La parola, dunque, ora spetta al consigliere istruttore Gallucci, che dovrà porre fine all'inchiesta Moro con il definitivo rinvio a giudizio degli imputati.

Domenico Gioia (quest'ultimo è il proprietario del covo milanese di via Montenevoso) che saranno giudicati a parte per «banda armata».

Il proprietario del covo milanese di via Montenevoso... La lettura del ponderoso dossier del dottor Guasco offre un quadro di insieme certamente complesso, talvolta decisamente complicato.

giungimento fittizio di Potere operario, contiguità ideologica e operativa tra Brigate rosse e vertice dell'autonomia organizzata... «Honda» fa partire una raffica di mitra contro un ingegnere che passa in motorino, Alessandro Marini, che viene manco per un soffio.

Un teste: ho visto Negri in via Fani

I COVI SCOPERTI — Via Gradoli, via Pio Foa, via Palombina, via Montenevoso (a Milano) viale Giulio Cesare. Per ogni indirizzo, una base terroristica. Senza la scoperta di questi covi, le indagini non avrebbero mai decollato.

Della tipografia di via Pio Foa, il PM scrive: «Essa fu un indispensabile strumento di appoggio alla costituzione della "colonna romana", che ne finanziò l'impianto». Da questo locale, tra l'altro, uscì una «risoluzione strategica» delle Br fatta ritrovare assieme ad uno dei comunicati sul caso Moro.

L'IMPUTATO ANTONIO NEGRI — Alla posizione del docente padovano il dottor Guasco dedica molto spazio. Il PM accenna subito ad un paio di episodi: il documento trovato nel covo Br di Robbiano di Mediglia che concludeva: «sentire il parere di Toni N.»; l'arresto nella sua abitazione di Maurice Bignami, che aveva un sacco di documenti falsi «marca Br». Quindi, dopo una lunga parentesi sugli indizi che inducono i magistrati a collocare il docente padovano al vertice del «partito armato», si parla della famosa perizia fonica.

feriore al 5 per cento», riferendosi alla perizia fonica del professor Tosi. Il magistrato poi aggiunge, secondo una sua logica, che se la telefonata non fosse stata fatta da Negri, le Brigate rosse si sarebbero fatte certamente vive con una borbotta contenente la voce del brigatista autore della chiamata, per dimostrare l'ennesimo «errore giudiziario» dello Stato. A questo punto il rappresentante della pubblica accusa ricorda anche la deposizione del teste convinto di avere riconosciuto Negri in via Fani, affermando che sulla sua «attendibilità e sulla buona fede non emergono elementi invalidanti» e ricordando che la presenza del docente padovano a Roma il 16 marzo era tecnicamente possibile.

te la prigionia di Aldo Moro con esponenti del PSI. «L'on. Signorile — scrive il magistrato — nell'aprile 1978, su suggerimento dell'on. Craxi, ebbe tre colloqui riservati con Piperno, a due dei quali intervenne sicuramente anche Pace, nel quadro della ricerca di un interlocutore con cui discutere posizioni e determinazioni. E' ovvio che i due non furono scelti né come possibili informatori né come consulenti, poiché non mancavano certamente per tale incarico persone qualificate, nei ranghi di un partito di sinistra che oltre tutto già da vari giorni aveva espresso l'intendimento di cercare e favorire la soluzione negoziata...»

«E' sintomatico — dice ancora il PG Guasco — che il terzo incontro, verso il 4 o il 5 maggio, sia stato in un locale non più identificato, ma noto a Piperno, e che come tale abbia rappresentato con assoluta verosimiglianza l'iniziativa di quella controparte: che il Piperno abbia ribadito allora la necessità di un atto di chiarificazione urgente da parte della Democrazia cristiana...»

Segue la ricostruzione della fuga, quindi il ritrovamento, nei giorni successivi, delle auto usate dai brigatisti; alcune lasciate a più riprese nella stessa strada (via Licinio Calvo), quasi a mo' di beffa.

Infine, la ricostruzione delle «prove generali». Nei giorni precedenti al 16 marzo, l'arresto di tutto. Sono state viste la «128» targata CD e altre auto dei brigatisti, neturbini fasulli si soffermavano stranamente in via Fani, e alcuni degli imputati verranno rispettati i modi di appostamento e di perlustrazione.

PIPERNO, PACE, I CONTATTI CON IL PSI — Nell'affrontare la posizione processuale degli altri due imputati finiti nell'inchiesta Moro dopo l'operazione «7 aprile», il rappresentante della pubblica accusa ricorda subito la vicenda del covo di viale Giulio Cesare (abitazione di Giuliana Conforti) dove i brigatisti Faranda e Morucci trovarono ospitalità proprio grazie ad un interessamento di Piperno, che li «raccomandò» a nome di tutta la redazione della rivista autonoma Me-tropoli. Ma il magistrato si diffonde molto più ampiamente sul tema dei contatti avuti da Piperno e Pace duran-



TONI NEGRI



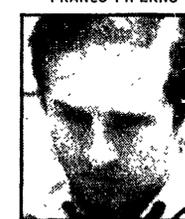
FRANCO PIPERNO



PROSPERO GALLINARI



CORRADO ALUNNI



VALERIO MORUCCI



ADRIANA FARANDA

Piperno, che personalmente avevano preso parte ai negoziati, poteva riconoscersi la disponibilità di un simile cumulo di informazioni.

I COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI — L'aspetto dei collegamenti delle Brigate rosse con terroristi di altri paesi viene sottolineato in più parti della requisitoria del dottor Guasco. «Ad un convegno segreto sul terrorismo — ricorda il magistrato — tenutosi in Jugoslavia ai primi dell'ottobre 1978 avevano partecipato esponenti della resistenza palestinese in Libano e della guerriglia in Sudafrica e nel Centro America, nonché un rappresentante delle Brigate rosse, discutendo

sulla strategia e sulla programmazione internazionale della "rivoluzione". Carte di identità e documenti italiani rilasciati a nostri connazionali, furono trovati in covi svizzeri, nei pressi della frontiera con la Germania, e, come emerge da un rapporto dell'autorità elvetica, furono dichiarati contatti tra elementi italiani, come Spazzali Sergio, Abbondanza Walter, Krause Petra, Mander Roberto e Salvati Giuseppe e sovversivi svizzeri, spagnoli e francesi, in occasione di attentati dinamitardi e di furti di armi e munizioni in danno di quella Confederazione. Lo stesso Morucci venne arrestato per traffico d'armi rubate dalla

Svizzera il 14 febbraio '74 insieme con Maesano Libero». Il magistrato inoltre ricorda che nel covo milanese di via Montenevoso (dove c'era il dossier delle Br sull'operazione Moro) furono trovati «materiali propagandistici e documentali concernenti attività svolte da gruppi e movimenti terroristici nella Germania Federale, in Iran, in Spagna, in Uruguay e altrove». Sempre a proposito dei collegamenti internazionali, infine, il PM fa un cenno alla copiosa corrispondenza tenuta da Toni Negri con personaggi in Francia. Lettere, sottolinea il magistrato, scritte tutte «in codice».

parte pubblicizzata, devono condividere le stesse responsabilità addebitate al Negri, al Piperno e al Pace». A sostegno dell'accusa ai vari imputati, nelle duecento pagine di requisitoria vengono citate decine di testimonianze: passanti che hanno assistito alla strage del 16 marzo, persone che hanno ricostruito gli appostamenti dei terroristi nei giorni precedenti, «vicini di casa» dei vari covi. Ogni testimonianza viene suggerita da riconoscimenti (fotografici o «all'americana») degli imputati. Non tutti i nomi dei testimoni vengono citati. Alcuni, per motivi ovvi, vengono taciti. E si tratta delle persone che hanno depresso sulla parte più complessa dell'inchiesta, quella che fa da comune denominatore a questo processo e a quello (ancora in pieno svolgimento) sui capi dell'Autonomia, cominciato il 7 aprile di quest'anno. Nella requisitoria del PM Guasco vengono diffusamente trattati gli indizi che hanno portato i magistrati di vari sedi giudiziarie a convincersi dell'intercizio, ancora da esplorare per intero, tra i crimini del «partito armato» e le attività legali (o semilegali) ma comunque palesti dei capi dell'Autonomia. Ma è una materia che si è andata imprevedibilmente arricchendo nelle ultime settimane, dopo che Fiorini e altri brigatisti hanno voluto raccontare i loro anni passati in clandestinità. La stessa inchiesta Moro, così, non si può dire chiusa: altri capitoli potrebbero essere scritti.

LE RICHIESTE DEL PM — Il dottor Guasco conclude la sua requisitoria chiedendo, tra l'altro: 1) il rinvio a giudizio per l'assassinio del giudice Riccardo Palma degli imputati Faranda, Morucci, Moretti, Triaca, Mariani, Marini, Balzerani; da questa accusa, quindi, risultano prosciolti i rimanenti diciotto imputati; 2) lo stralcio del procedimento per l'assalto armato alla sede dc di piazza Nicotri; 3) lo stralcio del procedimento, contro ignoti, per gli omicidi di Girolamo Taraglione e di Italo Schettini e per gli attentati a Valerio Traversi, Mario Perlini e Raffaele De Rosa; 4) il proscioglimento, per insufficienza di prove, da tutti i reati legati al caso Moro, di Fioara Pirri Ardizzone e Domenico Gioia; 5) il proscioglimento, per insufficienza di prove, di Lanfranco Pace, limitatamente all'assalto di piazza Nicotri.

Capacità operativa indipendente

LA «COLONNA ROMANA» — Questo è anche un processo all'intera «colonna romana» delle Br, si diceva all'inizio. E infatti il magistrato dedica molte pagine alla storia di questa organizzazione, per poi esaminare la posizione giuridica di tutti coloro che ne fanno parte.

«La colonna — scrive il dottor Guasco — è concepita nei programmi e nelle istruzioni delle Brigate rosse come un'unità autonoma, estremamente mobile e il più possibile agile, non condizionata da attrezzature pesanti che devono invece essere gestite e conservate dal Fronte Logistico Centrale, secondo un'im-

postazione intesa ad assegnare a tale unità una capacità operativa indipendente: così come si legge nella bozza di discussione sul Fronte Logistico, sequestrata in via Gradoli». «L'ampia dotazione di armi rinvenuta — prosegue il PM —, sottolinea la qualificazione offensiva... non essendo d'altronde necessario, nella cornice della configurazione criminosa, che i singoli componenti siano armati». Perciò, per il rappresentante della pubblica accusa, sul piano giuridico, «devono essere sicuramente considerati come costitutori e organizzatori della "colonna romana", oltre a coloro che furono ar-

fici della sua formazione, anche coloro che, nella stessa epoca o successivamente, strutturarono o posero in efficienza impianti essenziali». Quindi il magistrato tira le somme di questo ragionamento affermando che «tutti gli appartenenti all'organizzazione» (e cita Spadaccini, Mariani, Marini, Moretti, Balzerani, Morucci, Faranda, Lugnini, Triaca) «i quali ebbero parte attiva sia nel funzionamento della base di via Gradoli, ove l'operazione concernente l'on. Moro fu gestita, sia nell'esercizio della tipografia di via Pio Foa e della dipendenza di via Palombini, ove essa fu sostenuta ed in-

Advertisement for 'STANDA' clothing. Features a large 'STANDA' logo and a list of winter clothing items with prices. Items include: Camicie uomo in flanella (10.000), Giubbetti per ragazzi (15.000), Pantaloni uomo (15.000), Pantaloni bambini (7.000), Camicette donna (9.500), Gonne colori moda (9.500), Maglioni donna (7.500), Completini donna (29.000), Abiti donna (17.500), Maglioni per bambini (5.500), Maglioni per ragazzi (7.500), Camicie e giacche in maglia (7.500).